

a mercenarii». Bisogna reagire mediante censure e sottrazione delle entrate: va pure limitata al possibile l'assenza dei cardinali dalla Curia. Biasimo non meno forte colpisce l'impedimento opposto ai vescovi nell'amministrazione delle loro diocesi, specialmente nell'esercizio del potere coercitivo, in virtù di esenzioni, di facoltà d'appello alla Penitenzieria e Dataria, dove facilmente, spesso purtroppo per denaro, si ottiene impunità.

I più radicati provvedimenti chiede la commissione per i religiosi. Si lascino morire tutti i conventi guasti per poi occuparli con nuovi e zelanti monaci. I predicatori e confessori siano scelti diligentemente dai superiori monastici e siano ammessi soltanto dopo sostenuto un esame da darsi dinanzi al vescovo. Per l'avvenire vanno sottoposti ai vescovi tutti i conventi di donne avendo causato scandali e sacrilegi la sorveglianza fattane da religiosi. Poi viene toccato un cancro, che in varie regioni aveva non poco contribuito a scatenare il turbine contro la Chiesa: l'esercizio della podestà spirituale per interesse pecuniario da parte di legati e nunzi pontifici, in conseguenza del quale si disonora la Santa Sede e viene sconvolto il popolo.

Si inculcava ai vescovi, specialmente agli italiani, più severa vigilanza sulle pubbliche scuole e sui libri in esse usati: essi poi non dovevano permettere pubbliche dispute su difficili questioni teologiche e vegliare sulla stampa dei libri.

Colla enumerazione di tutta una serie d'abusi si motiva la domanda di limitare al possibile la concessione di dispense ed altre grazie da parte della Curia, facendosi cenno in particolare della deposizione, spesso concessa per denaro, dell'abito religioso, dell'uso abusivo che certi collettori d'elemosine per buoni scopi facevano delle indulgenze loro largite, delle troppo ampie dispense in fatto di matrimonii, scioglimento di voti, assoluzione di simoniaci: altari portatili si concedano solo di rado e soltanto una volta all'anno si pubblicino indulgenze in ogni grande città. Alla fine si ricorda ancora al papa, che come vescovo di Roma spetta a lui in particolare darsi cura perchè nell'eterna città si tenga degnamente il culto divino, siano puri i costumi e fioriscano gli istituti di carità, essendochè i forestieri si scandolezzano a ragione vedendo trascurato persino in S. Pietro il servizio divino, ed anche a causa della pubblica immoralità.

«Noi», così conclude il memoriale, «abbiamo soddisfatto alla nostra coscienza non senza la maggiore speranza di vedere sotto il tuo pontificato, a gloria eterna del tuo nome, purificata la Chiesa di Dio, bella come una colomba, concorde e una in sè. Tu hai assunto il nome di Paolo, tu, lo speriamo, imiterai la carità di Paolo. Egli fu scelto come uno strumento per portare il nome di Cristo ai pagani: tu, lo speriamo, sei stato scelto per rendere vivo nei cuori ed opere nostre quel nome già dimenticato dai pagani e da noi